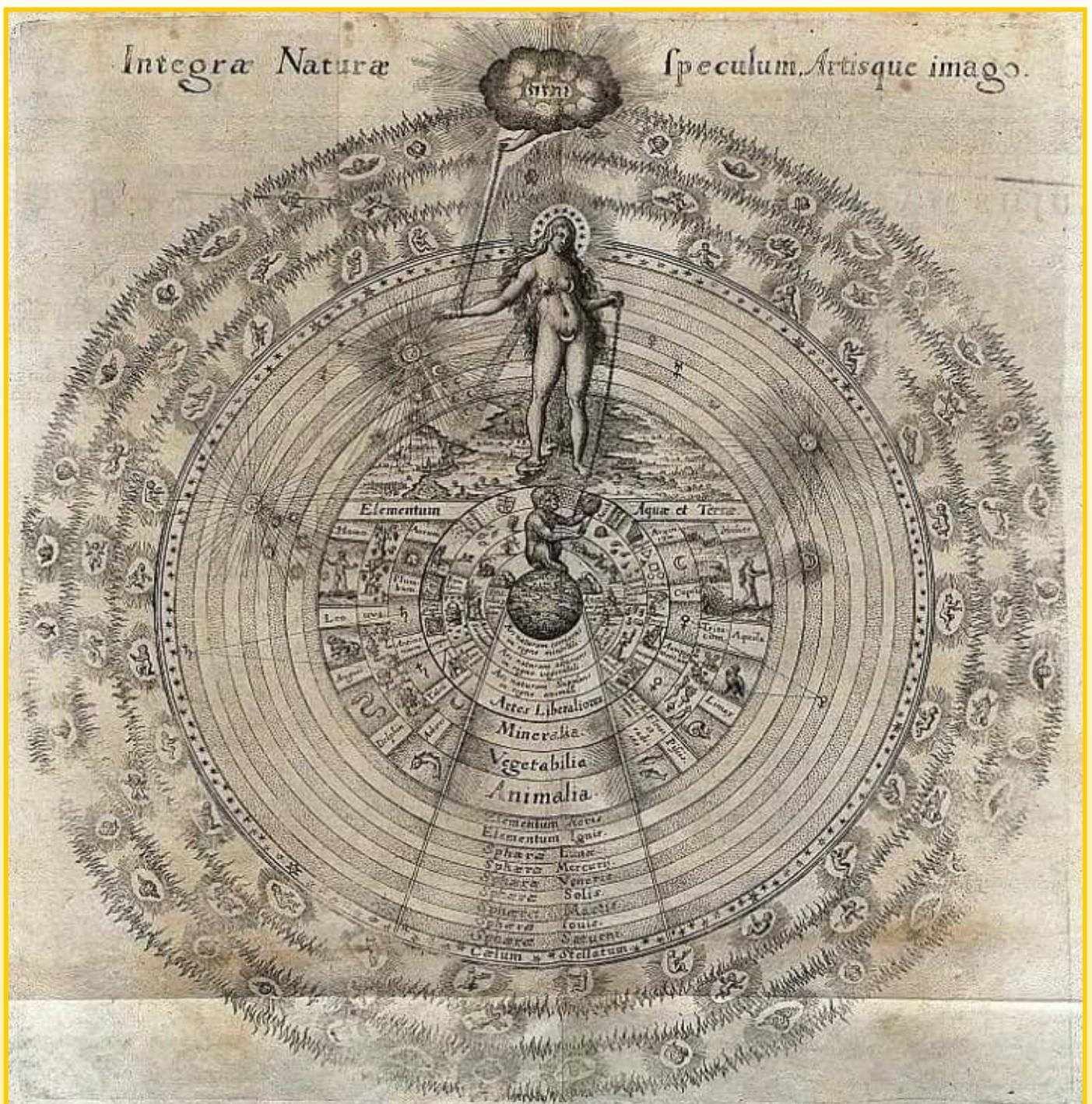


SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano

Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm

Filiazione Robert Ambelain

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

della G.L.I.R.E.

Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

[https://www.facebook.com/](https://www.facebook.com/GranLoggiaItalianadeiRitiEgizi/)

[GranLoggiaItalianadeiRitiEgizi/](https://www.facebook.com/GranLoggiaItalianadeiRitiEgizi/)

e dell'Associazione Culturale "La Selce"

Via Antonio Chinotto n.1 - Roma

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

Editoriale

E' TEMPO DI RINASCITA

Il tempo sacro è un tempo ciclico dove non c'è un inizio né una fine, tutto si trasmuta nella continuità, con una evoluzione nel divenire.

La ciclicità del divenire non è altro che frequenza vibratoria del macrocosmo, dell'universo che nel suo divenire segue la dinamica della Legge universale.

Solo nel concetto "profano" di tempo si ha una linearità che ha insita nell'origine iniziale della materia anche la sua fine.

L'uomo comune, quello che noi chiamiamo "profano", non conscio di essere un microcosmo che riflette in sé il macrocosmo, ha una percezione dilatata della frequenza ciclica del tempo, perché il suo punto di osservazione è estremamente parziale e si basa sulla sua limitata percezione sensoriale che prevede un inizio e una fine di ogni cosa.

Pertanto il "profano" rimane legato staticamente al piano materia-

le, vivendo con la bramosia egoica di raggiungere le sue mete effimere nel più breve tempo, con il costante affanno di affermare il proprio ego a costo di calpestare le regole di pacifica convivenza, di prevaricare, di ignorare la propria e l'altrui dignità, di agire con pura falsità ritenendola furbizia.

Il vero Iniziato, l'uomo che vive come parte integrante del "Gran Tutto" (concetto magnificamente esplicitato nell'antica docetica del Rito Orientale di Memphis), che è, quindi, giunto alla conoscenza della Legge universale, è consapevole che il ritmo delle stagioni, il susseguirsi ciclico degli equinozi e dei solstizi, non è altro che il respiro infinito e vitale dell'Universo.

Il vero Iniziato vive nel proprio essere questo momento equinoziale come passaggio ciclico evolutivo di crescita spirituale, come "tempo sacro di Rinascita". Per tutti gli altri ci sono le "capitazioni"!

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- | | |
|--|----------------|
| ◆ <i>Editoriale: E' tempo di Rinascita</i> | <i>pag. 3</i> |
| ◆ <i>Equinozio di Primavera 2018</i> | <i>pag. 4</i> |
| ◆ <i>Convegno "La scienza dei Faraoni"</i> | <i>pag. 8</i> |
| ◆ <i>Introduzione ai lavori del Convegno</i> | <i>pag. 9</i> |
| ◆ <i>Energia universale, vibrazioni e stati di coscienza</i> | <i>pag. 13</i> |
| ◆ <i>Sub specie interioritatis</i> | <i>pag. 19</i> |

EQUINOZIO DI PRIMAVERA 2018

di **Silvano Danesi**

GRAN MAESTRO

della SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA

degli A.:L.:A.:M.:



Anche quest'anno i rapporti di vera amicizia tra la Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi e la Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.:L.:A.:M.: sono stati rafforzati in occasione della celebrazione dell'Equinozio di Primavera tenutasi nel Tempio di Napoli con la partecipazione del Ven.mo e Pot.mo G.M. della G.L.N.I. Fr.: Silvano Danesi e del Risp.mo e Ven.mo G.M. Agg. della G.L.I.R.E. Fr.: Giuseppe Rampulla. L'indomani entrambi i rappresentanti delle due Grandi Logge hanno partecipato al Convegno pubblico "La Scienza dei Faraoni". Per questo motivo siamo onorati di ospitare su questa rivista l'allocuzione equinoziale dell'Ill.mo Fr.: Silvano Danesi.

IL TEMPO DELLA BELLEZZA

L'equinozio di prima vera, primo verano, ossia del periodo pre estivo, è il tempo della bellezza.

Domani ci sarà un convegno pubblico sull'Egitto antico, della cui cultura la Massoneria dichiara di essere figlia e continuatrice ed è in un poema rivolto al faraone Sethi che troviamo, se letto in chiave non enfatica e di magnificazione delle qualità del re, il significato autentico della bellezza.

"Volgi il tuo viso verso di me, o tu Sole che sorgi, che illumini le Due Terre con la (tua) bellezza.

Tu Sole per gli uomini, che scacci

dall'Egitto le tenebre.

Tu hai l'aspetto di tuo padre Rha, che si leva alto nel cielo.

I tuoi raggi penetrano fino dentro le caverne e nessun luogo rimane privo della tua bellezza.

Ti si dice ciò che accade in ogni paese, quando tu riposi nel palazzo.

Tu ascolti le parole di tutti in paesi, poiché tu possiedi milioni di orecchie.

Il tuo occhio è più chiaro delle stelle del cielo. La tua vista è migliore di quella del sole.

Ciò che qualcuno dice, anche se la bocca è nella caverna, arriva co-

munque al tuo orecchio e, se si compie qualche atto di nascosto, il tuo occhio riuscirà comunque a vederlo.

O Sethi, tu signore della bellezza, tu che crei l'alito".

E' del tutto evidente che il Sole che sorge come faraone non è il sole materiale. Infatti è scritto che i suoi occhi sono più chiari delle stelle e la sua vista è migliore di quella del sole.

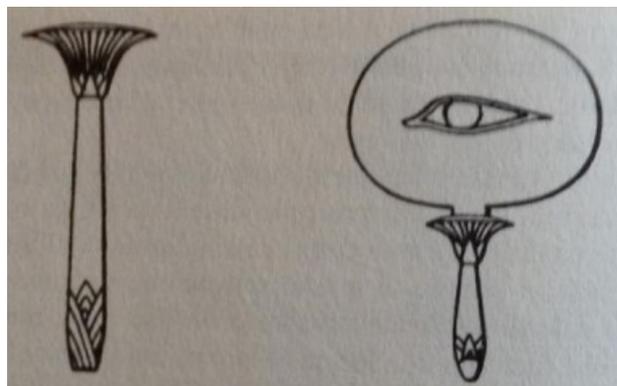
Questo Sole, che non è il sole, è signore della bellezza e crea l'alito, ossia lo *spiritus*, il movimento.

Il poema rivolto a Sethi parla d'altro, ossia del Sole inteso come origine dell'universo; del sole centrale che il faraone rappresenta in terra.

"Il vero senso del termine "bellezza", nefer, è - scrive Schwaller De Lubicz -: uno stato di maturità di una qualità vitale: è il momento di compimento che conferisce alla cosa o all'essere la potenza generatrice: sia della sua stessa semenza (pubertà), sia della sua qualità particolare (compimento funzionale), sia di energia propria (accrescimento di vitalità e continuità). Da queste diverse sfumature derivano, quindi, i differenti usi di nefer: perfezione, bontà, bellezza, virilità, e così via".¹

La primavera è il tempo della bellezza e della manifestazione dovuta alla potenza della luce, ma è anche il tempo della consapevolezza della trinità dell'essere umano.

L'Ouadj, il papiro fiorente, è infatti anche il simbolo di Horus e compare sormontato da una linea circolare entro la quale c'è l'Occhio di Ra. L'essere umano, come la natura, fiorisce nella dimensione spazio temporale, ma è ormai consapevole di essere anche altro.



Il simbolo evidenzia come la mente individuale, frattale della Mente fondamentale, racchiusa in uno spazio delle fasi (la Duat, luogo delle anime), si sia innestata su un corpo vegetativo il quale è una delle tre dimensioni dell'essere, le quali sono: mente o campo informativo, anima o spazio delle fasi e corpo o spazio tempo.

HORUS E L'ENNEADE MANIFESTATIVA

Her, nella forma latina Horus, significa esattamente faccia. Horus è la faccia, il viso, l'apparenza visibile di Amon-Ra invisibile: il nascosto che contiene in sé la luce della manifestazione.

Se focalizziamo l'attenzione sull'Enneade, Horus si pone come decimo elemento, ossia come aspetto ulteriore, figlio delle nove

energie.

Dall'oceano primordiale, infatti, emerge *Tum-Atum*, dal quale hanno origine *Shu* e *Tefnut* e, successivamente, *Nut* e *Jeb*. Infine, nascono *Iside* e *Osiride*, *Neftis* e *Seth*.

Nove energie dell'oscura abissale origine, la tenebra inconoscibile, l'Arché, il Nun, si coagulano in Horus, il Viso, la Faccia, ossia ciò che si vede e i cui occhi contengono il codice del Dna.

La manifestazione di un'infinita Energia intelligente non polarizzata è attuata dalle "Novene", ossia dalle energie che sono le potenze del Nun: l'*Enneade*.

Il concetto ricorda il potere dell'Arché, Pietra del fondamento, che si attiva nel principio di Theos, che non a caso troviamo continuamente ricordato ad ogni apertura dei lavori massonici.

Nel Vangelo di Giovanni, con il quale si aprono i lavori massonici, è scritto: "*Nel principio era il Verbo (logos, ndr) e il Verbo (logos, ndr) era presso Dio [theon, ndr] e il Verbo (logos, ndr) era Dio [theos, ndr]*". Théos, deriva da theein, correre e theasthai, vedere e dà, pertanto, l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi. In Théos è racchiuso il significato di un continuo muoversi verso la manifestazione.

L'Essere, nei suoi vari stati, è ben rappresentato anche dalla ciclicità degli dèi egizi, della quale è un esempio Nut, figlia di Shu. Ra è padre di Shu ed è figlio di Nut.

Un concetto questo, ereditato dalla teologia cristiana, dove Gesù, essendo della stessa sostanza del Padre, è padre di sua madre.

La sintesi teologica dell'unicità del Nun (inerzia dotata di volontà cinetica) e dell'esistente è Amon-Ra, dove Amon è MN il nascosto e Ra è luce e vibrazione.

VEDERE, OLTRE L'APPARENZA, I CAMPI ENERGETICI

L'insieme delle modalità dell'Essere che è e diviene; è inerte ed è in movimento; è tenebra ed è luce, implica la capacità di utilizzare pienamente l'ossimoro e di guardare oltre l'apparenza.

I sapienti egizi: medici, architetti, scienziati, iniziati erano i Maestri dell'Enneade, ossia sapevano vedere al di là della sfocatura del visibile umano, per accedere alla visione energetica e informativa, così come i druidi, i molto vedenti.

Sia gli uni che gli altri sono, come sostiene Schwaller De Lubicz, i rappresentanti di una teocrazia che, alla luce di quanto detto a proposito del termine théos, nulla ha a che fare con le sedicenti teocrazie attuali, in quanto teocrazia, in questo caso, è il potere del divenire e pertanto gli iniziati egizi, così come il druidi celti, erano coloro che sapevano come utilizzare al meglio le energie del divenire, perché ne avevano conoscenza.

Oggi li chiameremmo scienziati iniziati.

Ecco che acquista tutto il suo im-

portante significato quanto afferma Carlo Rovelli, ossia che: “I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti”.²

IL TEMPO DELLA RESURREZIONE

Se il solstizio d’inverno è il tempo della ri-nascita, l’equinozio di primavera è non solo il tempo della bellezza, ma anche il tempo della ri-surrezione. Anche in questo approccio semantico l’Egitto ci è maestro.

Dopo essere entrato nella Duat all’equinozio d’autunno, il sole (o l’iniziato) segue il percorso che si svolge nel ventre di Nut, accompagnato dalla guida di Anubis, *Upuaut*, colui che apre le vie. Come Osiride, l’iniziato ri-nascerà e poi uscirà alla luce del giorno (per em Ra), così come il sole fa nel cielo superando l’orizzonte celeste.

Il mito, con la sua simbologia, qui ci consegna tutta la sua duplice valenza. Dal corpo di Osiride, bagnato dalle acque energetiche, spunta la nuova vita vegetativa, così come avviene per la natura nel periodo primaverile.

Il verde è il colore dominante della vegetazione e l’antico Egitto ci consegna come simbolo della vegetazione l’*Ouadj*, ossia il papiro dalla corolla fiorente, simbolo della vegetazione e della crescita.

Il messaggio è chiaro: la morte non esiste; è solo un passaggio ciclico da una dimensione, quella spazio temporale, ad un’altra, quella animica della Duat.

MANCARE IL PROPRIO CORSO E’ ESSERE UNA CARICATURA

Per concludere. Max Guilmot afferma: “A conti fatti, esistono solo due aspetti della ricerca fondamentale: l’esplorazione della materia – al livello delle sue strutture più minuscole o di quelle dell’Universo – e la discesa nell’abisso dell’inconscio, per la quale lo strumento più efficace resta la tecnica dell’iniziazione. Il Fuori e il Dentro: ecco la grande questione. Nel corso dell’avventura umana, il resto è poca cosa”.³

Il resto è poca cosa, ma non è così per chi non ha aperto davvero gli occhi, la mente e il cuore alla conoscenza e, per quanto sedicente iniziato, non ha mai varcato davvero le porte del Tempio, del quale ha fatto mercato.

“Non basta – aggiunge Guilmot – lasciarsi portare dalle onde dell’esistenza. Le correnti della vita sono disseminate di scogli che vanno superati con successo. Mancare il proprio percorso è vedersi condannato ad essere solo una caricatura d’uomo”.

Buon cammino. Chi si ferma è perduto.

Con il mio più cordiale saluto e un triplice fraterno abbraccio.

1) R.A.Schwaller De Lubicz, La teocrazia faraonica, Mediterranee.

2) Carlo Rovelli, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi.

3) Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell’antico Egitto, Mediterranee.

LA SCIENZA DEI FARAONI

**SABATO
17 MARZO 2018**

ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI FILOSOFICI
"PALAZZO SERRA DI CASSANO"
Via Monte di Dio, 14 - Napoli

PROGRAMMA

ORE 09:30
Saluto del Presidente del
"Centro Studi Jacón Parthenope"
DR. CLEMENTE FERULLO

Saluto del Presidente della
"Associazione Culturale Anthropolos"
DR. COSIMO BOCCUNI

ORE 09:45
Introduzione ai lavori
DR. GIUSEPPE RAMPULLA

ORE 10:00
La farmacopea nella medicina egizia
DR. CLEMENTE FERULLO

ORE 10:30
L'Egitto dei faraoni: energia ed immortalità
DR. ARMANDO MEI

ORE 11:00
Concezione iniziatica del corpo nell'antico
Egitto
PROF. FABIO TRUC

ORE 11:30
I Massoni e la scienza dei faraoni
DR. SILVANO DANESI

ORE 12:00 Discussione

ORE 12:30 Conclusioni

Nella suggestiva e storica cornice di Palazzo Serra di Cassano di Napoli, il 17 marzo scorso si è tenuto il Convegno sul tema: "LA SCIENZA DEI FARAONI".

L'organizzazione del Convegno è stata curata dal "Centro Studi Jacón Parthenope" e dall'Associazione culturale "Anthropolos".

Lo spessore e le altissime competenze dei Relatori hanno consen-



tito una eccezionale riuscita dell'evento, seguito da un numero e interessato pubblico. I lavori seminariali si sono aperti con i saluti dei Presidenti delle Associazioni che hanno organizzato il Convegno e sono stati introdotti e coordinati dal Risp.mo e Ven.mo Gran Maestro Aggiunto della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi (G.L.I.R.E.).

Il primo Relatore è stato il Dr. Clemente Ferullo, Ricercatore, esperto in farmacologia e Presidente del "Centro Studi Jacón Parthenope", sul tema "La farmacopea nella medicina egizia".

A seguire, il Dr. Armando Mei, Ricercatore sull'Egitto predinastico, ha trattato il tema "L'Egitto dei Faraoni: energia ed immortalità".

Poi il Prof. Fabio Truc, docente di Fisica quantistica presso l'Università "La Sorbona" di Parigi, ha incantato la platea sul tema: "Concezione iniziatica del corpo nell'antico Egitto".

Il Dr. Silvano Danesi, Gran Maestro della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana e della Gran

Loggia Druidica Italiana, giornalista, scrittore e esperto di studi antropologici, ha chiuso il Convegno con la relazione sul tema: "I Massoni e la scienza dei Faraoni". La chiusura del Convegno è stata caratterizzata da un interessante dibattito finale che ha coinvolto il folto pubblico presente.

INTRODUZIONE AI LAVORI DEL CONVEGNO "LA SCIENZA DEI FARAONI" di Giuseppe Rampulla

Possiamo parlare della scienza dei Faraoni, o per meglio dire delle conoscenze all'epoca faraonica, grazie a diverse fonti come i papiri, le iscrizioni lapidee, gli oggetti di culto e quelli di uso comune rinvenuti nelle sepolture.

Queste conoscenze erano detenute dai Faraoni e dalla casta sacerdotale, tramandate attraverso la scrittura simbolica dei geroglifici, la scrittura ieratica. Più tardi fu la scrittura "demotica".

Il primo che si sia dedicato con molta approssimazione allo studio ed alla decifrazione dei geroglifici fu Athanasius Kircher che nel XVII secolo pubblicò diversi testi frutto dei suoi studi.

Ma la vera decifrazione della scrittura geroglifica avvenne nel 1822 ad opera di Jean François Champollion che sostenne l'origine comune delle scritture geroglifica, ieratica e demotica.

La chiave risolutiva della miste-

riosa scrittura dell'antico Egitto fu la stele di Rosetta, risalente al periodo Tolemaico, intorno al 196 a.C., perché riporta le stesse iscrizioni incise con tre grafie: geroglifico, ieratico e greco. Ciò consentì a Champollion di fare un'analisi comparata dei tre alfabeti e risolvere l'enigma della mi-



steriosa scrittura.

Da allora si è potuto meglio approfondire il livello avanzato di conoscenza dell'antica civiltà egizia.

Nel campo dell'astronomia i sapienti egizi riuscirono a studiare la volta celeste con osservazioni ed applicazioni che ancora oggi stupiscono, come il posizionamento delle piramidi della Piana di Giza che riproducono in terra la Cintura di Orione.

Forse le loro conoscenze astronomiche risalivano a civiltà più remote. Questo lo fanno pensare anche i ritrovamenti archeologici di siti risalenti al periodo del neolitico sahariano, tra il 7.500 e 10.000 a.C.. Uno di questi siti si trova a Nabta Playa, a circa 100 km da Abu Simbel, dove si sono rinvenuti gruppi di monoliti circolari con funzioni di calendario astronomico che anticipa di circa 1000 anni la struttura circolare di Stonehenge.



Grazie alle osservazioni astronomiche gli egizi elaborarono un calendario che divideva l'anno solare in 365 giorni raggruppati in 12 mesi e in tre stagioni. Le tre sta-

gioni, Akhet, Peret, e Shemu, seguivano le fasi di inondazione e di ritiro delle acque del sacro Nilo. Conseguentemente cadenzavano le attività agricole: Akhet, la piena e l'inondazione delle rive del Nilo sulle quali si depositava il fertilissimo limo; Peret, il ritiro delle acque che consentiva la semina e la germinazione; Shemu, la siccità, la maturazione ed il raccolto delle messi.

Dopo le inondazioni i confini dei campi erano cancellati e venivano ripristinati grazie alla conoscenza della geometria, ovvero della misurazione (*metria*) della terra (*geo*) che consentiva il ripristino dei confini dei campi e la loro restituzione ai coltivatori.

Pitagora, visitatore dell'Egitto come tanti altri pensatori greci, con la frequentazione delle dotte caste di quell'antico popolo, acquisì conoscenze empiriche che gli consentirono di sviluppare il suo teorema.

Lo stesso dicasi per Talete che riuscì a misurare con precisione l'altezza delle piramidi.

La matematica, la geometria, l'ingegneria e l'idraulica, permise agli egizi di realizzare le grandi opere che ancora oggi ammiriamo.

Nei papiri e nei testi che ci sono giunti troviamo concetti terapeutici, chirurgici e tanto altro. L'antico Egitto possedeva indubbiamente una scienza medica di alto livello, con specializzazioni su molte patologie. Competenze che necessitavano della conoscenza

avanzata dell'anatomia umana e della biochimica per consentire loro di diventare maestri dell'imbalsamazione.

Le concezioni magico-religiose e le conoscenze empiriche si sono unite nella pratica della medicina che ci è stato possibile conoscere tramite dei veri e propri trattati come i papiri di Smith e di Ebers. Il primo, il "Papiro di Smith", misura circa 5 mt. di lunghezza e, seppure databile intorno al 1650 a.C., i ricercatori egittologi lo considerano il più antico trattato di chirurgia perché dovrebbe ricondursi a un testo risalente al 3000 a.C. che trattava di riti magici uniti alla chirurgia.

Il secondo, il "Papiro di Ebers", misura 20 mt. di lunghezza, fu scritto intorno al 1550 a.C. e contiene diagnosi e terapie su circa 250 sindromi relative a oftalmologia, dermatologia, oncologia e cardiologia.

Per gli egizi magia, religione e medicina, come già detto, erano fuse in un'unica scienza, chiaramente il termine "magia" ha un significato ben diverso da quello che oggi potremmo dare. Parliamo di magia cerimoniale finalizzata ad invocare, evocare e canalizzare energie con le frequenze vibratorie da destinare secondo gli scopi terapeutici.

Per finire la mia introduzione ai lavori seminariali, volendo trattare in generale il carattere della filosofia che supportava la scienza faraonica può essere interessante ricordare quanto scritto da René

Adolphe Schwaller de Lubicz ¹:

"La lezione immediatamente interessante, per noi, sullo studio generale del Pensiero faraonico può così riassumersi:

1. *la fede in una Origine incollocabile nel tempo e nello spazio; questa è assolutamente la Realtà, in quanto non comprensibile dalla nostra intelligenza. Non può essere considerata come un Mistero. E' il Momento Presente eterno, l'unità indivisibile;*
2. *la fonte irrazionale subisce una polarizzazione attraverso un atto interno che si manifesta allora come sostanza spirituale, che appare come Energia, di cui l'Universo è costituito. Questo è il Mistero dello sdoppiamento che, insieme all'Origine irrazionale, costituisce la mistica triade;*
3. *il fenomeno Universo, in tutti i suoi aspetti, è fatto di questa Sostanza Energia, dai diversi gradi di polarità positiva (Nord), che va verso quella negativa (Sud). Questo divenire avviene per alternanza, con una oscillazione dal positivo al negativo e dal negativo al positivo. Il punto d'equilibrio, dunque, non può essere che il ritorno alla Fonte non polarizzata, l'incollocabile Momento Presente;*
4. *l'Universo, così, non è che una lotta per la ricerca del predominio di ciascuna polarità,*

con l'una che provoca l'altra, ma con quella negativa che non può comunque dominare (vale a dire produrre il fenomeno) se non a condizione di divenire, per reattività, della stessa natura della positiva: l'inerzia attiva; quindi l'annichilimento (morte) viene allora superato dalla nuova polarizzazione, nuovo (secondo) Mistero: il ritorno. Questo doppio gioco continua fino al riassorbimento di qualsiasi residuo negativo nel Momento Presente;

5. la Causa, il primo Mistero, non può avere che un unico fine: il secondo Mistero, poi l'equilibrio finale nel Momento Presente. Questo può essere raggiunto attraverso l'attivazione integrale del negativo, indipendentemente dal mezzo: naturale, inconscio o artificiale, o cosciente;
6. tutto nell'Universo si conserva (si riproduce) attraverso la polarizzazione, secondo l'immagine del Mistero della polarizzazione primaria; e l'alternanza delle polarizzazioni costituisce l'esistenza (la Via apparente), la crescita, la maturità e l'invecchiamento;
7. la proporzionalità determina la forma o varietà, che anima e dona un nome all'essere (cioè lo specifica). Vi sono dodici forme essenziali, delle quali cinque sono doppie e due semplici;

8. il divenire fino al Mistero del ritorno (vale a dire il momento in cui l'inerzia negativa si scinde a sua volta per divenire reattività positiva) costituisce la Genesi. Questa è unica e somiglia al tutto nelle sue parti. I termini Positivo e Negativo sono dei concetti generali che assumono nomi diversi a seconda delle categorie cui si applicano:

- in Metafisica: Spirito-Corpo,
- in Teologia: Verbo-Carne,
- in Biologia: Vita-Morte,
- in Fisica: Alto-Basso; Fluido-Denso,
- in Chimica: Volatile-Stabile,
- in Etica: Bene-Male,
- in Estetica: Bello-Brutto.”

Dopo avere introdotto sinteticamente i lavori, non mi resta che passare la parola agli illustri Relatori.



-
- 1) R. A. Schwaller de Lubicz – LA SCIENZA SACRA DEI FARAONI – Ed. Mediterranee, Roma 1994.



ENERGIA UNIVERSALE, VIBRAZIONE E STATI DI COSCIENZA

di Carlo Quattrocchi

Generalmente, in tutte le Logge massoniche che hanno sede in Paesi di tradizione cristiana, salvo eccezioni (argomento che potrà eventualmente formare oggetto di interessanti riflessioni successive), si rispetta la consolidata usanza di aprire gli architettonici lavori sull'*incipit* del Vangelo di S. Giovanni: *"In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio"*.

Questa tradizione, che oltretutto rende il doveroso onore al "concetto" di S. Giovanni, che sottende nella sua duplice ciclicità la filosofia massonica di essere ponte tra il passato ed il futuro, tra il giovane ed il vecchio, tra il freddo ed il caldo, tra lo Yin e lo Yang, tra il Battista e l'Evangelista, trova le sue radici in considerazioni di profondissi-

ma valenza, che spesso vengono però ignorate od accettate supinamente come già scontate, e quindi non rendono giustizia a quello che, per contro, è addirittura il Principio Primo per il quale noi lavoriamo, l'Entità astratta eppur reale cui noi rendiamo gloria con i nostri lavori, la Forza, Bella e Saggia, che pervade la nostra azione.

Cerchiamo quindi di iniziare l'approfondimento dell'esame di questa tematica, ben consci di due aspetti.

Il primo è che è assolutamente impensabile di riunire esaustivamente, in un solo scritto, tutto quel che si può e deve dire sull'argomento; sarà, quindi, solamente un avvio di riflessione, che dovrà essere ampliato anche in sede di Tornata dalle osservazioni di tutti i Fratelli, e successi-

vamente dovrà essere ripreso, più volte e nei vari Gradi, per approfondirne viepiù i vari aspetti e le infinite implicazioni che riveste, nelle più ampie gamme e possibilità della speculazione filosofica ed esoterica.

Il secondo, invece, riguarda i destinatari diretti dei concetti qui esplicitati: è pur vero che sia gli argomenti trattati, che soprattutto le modalità di esplicazione attingono più propriamente ai lavori nei Gradi più elevati. Ma è altrettanto vero che negli Apprendisti che adornano le Colonne della mia Loggia sono state riconosciute quelle qualità umane e massoniche che consentono di affrontare le tematiche in maniera importante, con la certezza di non creare in loro problemi di comprensione o di “digestione” dei concetti, ma solo una sana voglia di progredire nello studio e nel lavoro: si ritiene, quindi, che la presente trattazione possa serenamente essere offerta anche ad essi, nel conseguimento del comune scopo di crescita e nel desiderio di rendere ben chiaro a tutti il motivo fondante del nostro Lavoro.

È noto che primo requisito per aderire alla Massoneria è – come genericamente si afferma – professare una **religione monoteistica**, ossia, più genericamente, “credere in un Dio”, Entità suprema che viene definita, per non far torto a nessuna delle definizioni date dalle possibili religioni di appartenenza, come

“*Grande Architetto dell’Universo*” ovvero “*Supremo Artefice dei Mondi*”.

Ma è altresì noto come tutte le religioni creino un’immagine esemplificativa di quest’entità che regolarmente, al primo approfondire di una indagine filosofica, dà adito a numerosi dubbi, in genere imperniati prevalentemente sulla cosiddetta “**antropomorfizzazione**” di Dio, ossia sul volergli impropriamente attribuire fattezze e caratteristiche umane; insomma, l’opposto del “*Facciamo l’Uomo a Nostra immagine e somiglianza*”, ma “*Dipingiamoci il Dio a nostra immagine*”.

Non è questo l’argomento su cui intendiamo discettare ora, ma occorre formulare preliminarmente questa precisazione per poter meglio focalizzare l’analisi successiva sui veri contenuti del concetto di Energia universale.

Torniamo un attimo all’*incipit* del Vangelo di S. Giovanni: “*In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il verbo era Dio*”.

Ora, cos’è il Verbo? Parola, non c’è che dire. Parola, e quindi suono. La **Vibrazione di base dell’universo**, l’Energia insita nella dinamica stessa dei mondi, quella potenza di cui abbiamo un minimo eppur eloquente esempio nel bicchiere di cristallo che si infrange laddove venga raggiunto dalla giusta emissione sonora (attenzione: “giusta”, non “forte”: l’importante non è l’intensità del suono, bensì la frequenza).

Ed è una Vibrazione sicuramente **fisica**, ma che assurge a **spirituale** nel momento stesso in cui essa dà vita (o “toglie” vita) alla materia, in modi probabilmente assai più noti all’antica speculazione che non al razionalismo scientifico degli ultimi duemila anni. Abbiamo più volte parlato, nei nostri studi, sia dell’importanza del suono in sé che della necessità di approfondimento dell’etimologia delle parole e dello studio delle assonanze: ed ecco come tali strumenti di indagine appaiano sempre più necessari e fondamentali.

L’espressione latina “*Verbum*” ha, evidentemente, la stessa radice di “**verbero**”, ossia “colpisco, percuoto”, e ciò già dovrebbe darci una prima, diretta traccia: ricordiamo, in tal senso, il proverbio che dice: “*Ne uccide più la lingua che la spada*”.

D’altronde, il mito biblico delle



“**trombe di Gerico**” altro non è che l’esplicazione e la translitterazione di qualcosa di cui si è ormai persa la traccia, ma che ben può sussistere, se consideriamo, ad esempio, come tuttora, in caso di attraversamento di un ponte in pietra da parte di un gruppo consistente di militari, la cadenza della marcia viene sempre interrotta prima di impegnare il ponte, facendo rompere le righe ed attraversandolo in ordine sparso: ciò per evitare che la frequenza del passo cadenzato possa casualmente coincidere con la “frequenza tipica” della vibrazione di base del manufatto, che inevitabilmente crollerebbe.

Ciò dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l’energia contenuta nel suono e nella vibrazione possiede capacità immense ed assolutamente sconosciute ed impensabili, se non a livello meramente filosofico.

Ma c’è di più: il concetto di mistico suono è assai meglio delineato nelle **scritture sacre indiane**. Esaminiamo il concetto di Ohm: per i fedeli di tali religioni, esso è ad un tempo **lode e figura della divinità**, ossia di quella forma di Energia universale che, se fa piacere, possiamo anche chiamare tranquillamente Dio.

Esso, oltretutto, racchiude in sé la rappresentazione dei tre susseguenti **stati di coscienza** attraverso i quali passa la riflessione ed il lavoro di crescita del Massone, ossia lo **stato fisico**, corrispondente al lavoro in grado

di Apprendista, quello **animico**, corrispondente al lavoro in grado di Compagno d'Arte, e lo **stato spirituale**, corrispondente al grado di Maestro.

Vale la pena esaminarlo nel dettaglio, con una doverosa premessa: nessun tipo di saggezza, nessun approccio culturale, nessun modo di approfondire certe tematiche può o deve essere estraneo al pensiero massonico. Al contrario, dobbiamo essere sempre consapevoli del fatto che al "Mare di Bronzo" del Tempio di Salomone (il grandissimo bacile circolare che si trovava lì, ossia la rappresentazione fisica del mare della Saggezza), si può attingere indifferentemente da qualsiasi parte, a trecentosessanta gradi, senza che abbia alcuna importanza da quale punto si attinga.



Nella vibrazione di base, l'Ohm, si esamina dapprima l'aspetto della vocale, la O. Essa deriva dalla fusione di due consonanti opposte: la A, che si pronuncia con la bocca totalmente spalancata e le labbra contratte quali a scoprire i denti, e la U, che si

pronuncia con la bocca chiusa e le labbra protese in avanti, allo stesso modo in cui dal lemma latino "aurum" è derivata la moderna parola "oro"; si tratta, quindi, di una prima fusione tra due opposti: lo spalancato della A ed il chiuso della U, che dà luogo alla "media" rappresentata dalla O.

Palese è quindi il riferimento ad uno **stato di coscienza iniziale**: non a caso, si ritiene che questi fonemi siano stati i primi suoni articolati che siano stati emessi nel corso della conquista e dell'evoluzione del linguaggio dei suoni, e non è a caso come la lettera A, da cui esso si genera, sia la prima lettera dei principali alfabeti, a cominciare da quello sanscrito.

E dunque l'avvio dell'Ohm (in termini nostri, l'avvio del lavoro esoterico, ossia del lavoro "interno") non può che corrispondere al **lavoro in grado di Apprendista**.

Il secondo suono di cui l'Ohm si compone è consonantico, la **M**: vogliamo ricordare, in tal senso, come in praticamente tutte le lingue del mondo la consonante M, con minime varianti nella vocale che l'accompagna, è indissolubilmente legata al concetto di **maternità**: mamma, mother, mutti, mama (in questa forma, presente ed uguale in almeno metà delle lingue di tutto il mondo), me, am'mā, Maria...

Perfino il segno zodiacale della Vergine (il riferimento alla vergine partoriente - che può essere interpretato come l'interazione pro-

lifica della vibrazione iniziale del fonema AU/O con la successiva M - è presente in molti miti religiosi, ivi compreso quello cristiano) è rappresentato dalla lettera greca M.

Si tratta, evidentemente, già di un **livello più elevato di coscienza**, un livello in cui la vibrazione non è più originaria ma derivata, e tuttavia proprio in esso trova il senso ed il modo per rigenerarsi, ri-prodursi: siamo evidentemente nell'aspetto femminile, che trova corrispondenza sul piano della coscienza allo **stato animico**, ed è quindi peculiare del **lavoro in grado di Compagno d'Arte**.

E qui arriviamo, ora, al terzo componente dell'Ohm: il **silenzio** che lo precede e che lo segue.

Stiamo parlando del quarto suono della Ohm dopo la A, la U e la M, il "suono non creato", il quale

esiste all'interno del silenzio, alla fine della sacra sillaba, e che non è percepibile se non da un orecchio allenato a coglierlo: l'orecchio dell'uomo contemporaneo, frastornato dai mille suoni e rumori della società moderna, mal riconosce la forza e la potenza in esso presenti e semplicemente lo ignora. Sta a noi, sta alla nostra capacità di studio e di ricerca, saper cogliere la potenzialità in esso contenuta per poter cercare, almeno, di trarne Energia per l'attuazione dei nostri scopi.

È interessante notare che non si può ascoltare realmente il silenzio; si ascolta il suono, ma come si può ascoltare qualcosa che non fa rumore?

Quando invece ci si focalizza su questo suono silente, su questa vibrazione non creata, si entra nella quiete, nella consapevolezza



za e nella pace. Coloro che, nel loro percorso spirituale, cantano il suono dell'Ohm, possono percepire chiaramente questo suono "non creato" quando l'ultima vibrazione della "M" incomincia a svanire, ossia nell'istante in cui c'è la separazione fra il suono udibile e il silenzio.

E quindi siamo giunti al terzo degli stati di coscienza, ossia allo **stato spirituale**: siamo arrivati alla sommità del percorso di crescita, corrispondente al **grado di Maestro**, e tuttavia è proprio da lì che si deve partire per attingere alla pienezza della fusione con l'Energia universale.

Con questo riusciamo a cogliere, finalmente, il senso di quella **consustanzialità fra noi e Dio** che era postulato iniziale della nostra ricerca: l'Energia universale è vibrazione, e questa Vibrazione è energia vitale, in grado di dare (o togliere) vitalità alla materia.

La nostra parte spirituale (o, come ormai possiamo affermare, energetica) è parte integrante e

consustanziale dell'Energia universale: in questo consiste il nostro "**somigliare a Dio**", descritto dai testi sacri delle religioni.

E le potenzialità racchiuse in questo sono infinite ed impressionanti: è doveroso prenderne coscienza, sia allo scopo di accrescere le nostre possibilità percorrendone i campi idonei al nostro livello di coscienza, sia allo scopo di proteggere noi stessi dal possibile **uso improprio** che se ne possa fare, allo stesso modo dell'Apprendista stregone della massonica favola goethiana, che si serve di un incantesimo del Maestro (e quindi inidoneo per un Apprendista) per dare vita a una scopa affinché compia il lavoro di pulizia al posto suo.

E come la scopa della favola continua a rovesciare acqua sul pavimento fino ad allagare le stanze, nonostante l'apprendista - rendendosi conto di non essere in grado di porre fine all'incantesimo - la spezzi in due, col solo risultato di raddoppiarla perché entrambi i tronconi della scopa

continuano il lavoro, così solo l'intervento del Maestro potrà porre rimedio al disastro.

Ma questo è un altro discorso: alla capacità dei nostri Apprendisti, ed alla saggezza dei nostri Maestri, sta il saper dosare e gestire l'informazione e l'utilizzo delle nozioni. *Unicuique suum...*





SUB SPECIE INTERIORITATIS

di Pietro Negri (Arturo Reghini)

pubblicato sulla Rivista "UR" n.1 del 1927



Sono trascorsi oramai molti anni da quando ebbi, per la prima volta, coscienza della *immaterialità*. Ma, nonostante il fluire del tempo, l'impressione che ne provai fu così vivida, così possente, da permanere tuttora

nella memoria, per quanto sia possibile trasfondere e ritenere in essa certe esperienze trascendenti; ed io tenterò, oggi, di esprimere, *humanis verbis*, questa impressione, rievocandola dagli intimi recessi della coscienza.

Il senso della realtà immateriale mi balenò nella coscienza all'improvviso, senza antefatti, senza alcuna apparente causa o ragione determinante. Circa quattordici anni fa stavo un giorno, fermo ed in piedi, sul marciapiede del palazzo Strozzi a Firenze, discorrendo con un amico; non ricordo di che ci intrattenessimo, ma probabilmente di qualche argomento concernente l'esoterismo; cosa del resto senza importanza per l'esperienza che ebbi. Era una giornata affatto simile alle altre, ed io mi trovavo in perfetta salute di corpo e di spirito,

non stanco, non eccitato, non ebbro, libero da preoccupazioni ed assilli. E, ad un tratto, mentre parlavo od ascoltavo, ecco, *sentii* diversamente: la vita, il mondo, le cose tutte; mi *accorsi* subitamente della mia incorporeità e della radicale, evidente, immaterialità dell'universo; mi accorsi che il mio corpo *era* in me, che le cose tutte erano interiormente, in me; che tutto faceva capo a *me*, ossia al centro profondo, abissale ed oscuro del mio essere. Fu un'improvvisa trasfigurazione; il senso della realtà immateriale, standosi nel campo della coscienza, ed ingranandosi col consueto senso della realtà quotidiana, massiccia, mi fece vedere il tutto sotto una nuova e diversa luce; fu come quando, per un improvviso squarcio in un fitto velario di nubi, passa un raggio di sole, ed il piano od il mare sottostanti trasfigurano subitamente in una lieve e fugace chiarezza luminosa. Sentivo di essere un punto indicibilmente astratto, adimensionale; sentivo che in esso stava interiormente il tutto, in una maniera che non aveva nulla di spaziale. Fu il rovesciamento completo della ordinaria sensazione umana; non solo l'io non aveva più l'impressione di essere contenuto, comunque localizzato, nel corpo; non solo aveva acquistato la percezione della incorporeità del proprio corpo, ma sentiva il proprio corpo entro di sé, sentiva tutto *sub specie inte-*

rioritatis. Ben inteso, occorre qui cercare di assumere le parole: entro, interno, interiore, in una accezione ageometrica, semplicemente come parole atte, alla meglio, ad esprimere il senso del rovesciamento di posizione o di rapporto tra corpo e coscienza; ché, del resto, parlare di coscienza contenuta nel corpo è altrettanto assurdo ed improprio quanto parlare di corpo contenuto nella coscienza, data l'eterogeneità dei due termini del rapporto.

Fu un'impressione possente, travolgente, soverchiante, positiva, originale. Si affacciò spontanea, senza transizione, senza preavvisi, *come un ladro di notte*, sgucciando entro ed ingranandosi col consueto grossolano modo di sentire la realtà; affiorò rapidissima affermandosi e ristando nettamente, tanto da consentirmi di viverla intensamente e di renderne conto sicuro; eppoi svanì, lasciandomi trasecolato. «*Era una nota del poema eterno quel ch'io sentiva ...*»; e, nel rievocarla, sento aleggiare ancora, nell'intimo della coscienza, la sua ieratica solennità, la sua calma e silente possanza, la sua purezza stellare.

Questa fu la mia prima esperienza della immaterialità.

Nell'esporgla, ho cercato soltanto di rendere fedelmente la mia impressione, a costo anche di incorrere eventualmente nell'appunto di non essermi debitamente attenuto alle norme di u-

na precisa terminologia filosofica. Posso anche riconoscere che la mia competenza filosofica non era e non è all'altezza di queste esperienze spirituali, e posso anche ammettere che, dal punto di vista degli studii filosofici, sarebbe desiderabile che di queste esperienze fossero fatti partecipi quelli, e quelli soltanto, che hanno grandi meriti filosofici; ma, espresso il rammarico, bisogna pur riconoscere che il punto di vista degli studii filosofici non è l'unico ammissibile, e che lo *spirito soffia dove vuole*, senza tenere speciale conto della capacità filosofica.

Nel caso specifico della mia esperienza personale, il trapasso avvenne indipendentemente da ogni speculazione scientifica o filosofica, da ogni lavoro cerebrale; e sono piuttosto propenso a ritenere che questa indipendenza non sia stata fortuita ed eccezionale. Non sembra invero che la speculazione razionale possa condurre più in là di una semplice astrazione concettuale, di carattere più che altro negativo, ed incapace di suggerire o provocare l'*esperienza* diretta vissuta, la *percezione* della immaterialità. Il modo consueto di vivere si impernia sopra il senso della realtà materiale, o, se si vuole, sopra il senso materiale della realtà. Esiste quel che resiste, il compatto, il massiccio, l'impenetrabile; le cose *sono* in quanto esistono, occupano posto, fuori del, ed anche entro il nostro corpo; esse

sono, per così dire, tanto maggiormente reali quanto più solide, impenetrabili, inattaccabili. Il concetto empirico ed ordinario di materia, come di una *res per sé* stante che occupa posto, che si tocca e che offre resistenza al tatto, è una funzione della via corporea; le necessità della vita in un corpo solido, denso, pesante, abituato a poggiare sopra il terreno solido e stabile, generano l'abitudine ad identificare il senso della realtà con questo modo particolare umano di sentire la realtà, e fanno nascere la convinzione aprioristica che esso sia il solo possibile e che non ve ne siano e non ve ne possano essere altri.

Non pertanto è pur vero che questi caratteri tipici della realtà materiale vanno gradatamente attenuandosi e svanendo quando dalla materia solida si passa alla liquida, alla fluidica ed alla gassosa; e l'analisi scientifica porta, attraverso ai successivi stadii della disintegrazione molecolare ed atomica, ad una concezione della materia ben lontana da quel concetto empirico primitivo, che sembrava un dato così sicuro ed immediato dell'esperienza. Alla universale smaterializzazione dei corpi corrisponde necessariamente, passando dalla scienza alla filosofia, l'astrazione concettuale idealistica, la risoluzione del tutto nell'io; ma il riconoscimento concettuale della spiritualità universale non conduce alla conquista od all'acquisto effettivo

della *percezione* della realtà spirituale, ed è possibile seguire una filosofia idealistica continuando ad essere ciechi spiritualmente tanto quanto il più crasso materialista; e possibile dirsi filosofi idealisti e credere di avere toccata la vetta dell'idealismo mediante la semplice e laboriosa conquista concettuale, pure escludendo o non pensando affatto alla possibilità di una percezione *ex imo*; è possibile confondere, e pensare che si debba confondere, ogni epifania spirituale con un semplice atto del pensiero.

Naturalmente con simili chiodi nella testa si può seguitare un pezzo ad arrampicarsi su per i peri dell'idealismo assoluto senza altro effetto che quello di stroncare qualche ramo sulla testa dei colleghi in ascensione. Veramente non vale la pena di guardare con tanto disdegno i vecchi filosofi positivisti, vittime povere sì ma oneste di una semplicistica accettazione del criterio empirico della realtà materiale! Togliere a questo senso empirico materialistico della realtà il suo carattere di unicità, di positività e di insostituibilità, non significa invero togliergli ogni valore, ma soltanto definirne il valore. Esso seguita ad avere diritto di cittadinanza nell'universo, accanto ed insieme agli altri eventuali modi di sentire la realtà.

Raggiunta l'astrazione idealistica concettuale, non è dunque il caso d'intonare il peana della vittoria. E, per la esistenza e la

entrata in campo del senso della realtà immateriale, non segue parimente, ben inteso, che si debba rovesciare la posizione, accordando al nuovo senso della realtà i privilegi dell'antico, esaltandolo a spese dell'altro. La verità dell'uno non porta la falsità dell'altro; l'esistenza dell'uno non esclude la coesistenza dell'altro. Illusorio ed arbitrario è credere che non vi sia, e non vi debba essere, che un solo modo di sentire la realtà; se il criterio empirico della realtà materiale si riduce fatalmente in ultima analisi ad una semplice illusione, ciò nonpertanto questa modalità di coscienza, che si impenna sopra un'illusione, *esiste effettivamente*; tanto che sopra questo senso poggia la vita di innumerevoli esseri, anche quando questo criterio venga superato concettualmente, anche quando venga superato spiritualmente, inghiottito dal sopraggiunto senso della immaterialità.

La mia esperienza, per quanta fugace, mi dette la dimostrazione pratica della possibile effettiva simultanea coesistenza delle due percezioni della realtà, la percezione spirituale pura e quella ordinaria corporea, per quanto contraddittorie all'occhio della ragione. È un'esperienza elementare di cui non è certamente il caso di inorgogliersi; ma è pur sempre un'esperienza fondamentale che ricorda quella di Arjūna nella *Bhagavadgītā* e quella di Tat nel *Pimandro*; è pur

sempre una prima percezione effettiva diretta di quello che i cabalisti chiamavano il *santo palazzo interiore*, ed il Filalete l'*occulto palazzo del Re*, ed anche di quello che Santa Teresa chiamava il *castello interiore*. Per quanto elementare, è una esperienza che inizia una vita nuova, doppia; il dragone ermetico mette le ali e diviene anfibio, capace di vivere in terra e di staccarsi da terra.

Ma perché mai, si dirà, di solito si è sordi a questa percezione, ed io stesso che scrivo non me ne ero accorto prima? Perché si diliega? Ed a che serve? Non è forse meglio di non sospettare neppure l'esistenza di così perturbanti misteri? E perché non si insegna come si fa ad ottenere questa impressione? Ed è giusto che alcuni pochi ne sian partecipi e gli altri no?

Non è facile rispondere esaurientemente a queste ed alle altre domande che si possono porre in proposito. Quanto alla sordità spirituale, mi sembra che essa provenga o dipenda dal fatto che solitamente l'attenzione della coscienza è talmente fissata sul senso della realtà materiale, che ogni altra sensazione passa inavvertita. È dunque una questione di orecchio: il tema melodico svolto dai violini richiama di solito tutta l'attenzione ed il profondo accompagnamento dei violoncelli e del contrabbasso passa inavvertito. Forse, anche, è la monotonia di questa nota, bassa

e profonda, che la sottrae alla percezione ordinaria; e io ricordo bene lo stupore provato, similmente, quando una volta, in montagna, sopra un gran prato fiorito, il ronzio sordo ed eguale prodotto da innumerevoli insetti mi percosse l'orecchio ad un tratto, come per caso, o meglio, solo ad un tratto e senza ragione apparente divenni cosciente di quel ronzio, certo preesistente alla mia improvvisa percezione.

La risposta, come si vede, non consiste che in una comparazione con fenomeni consimili, e probabilmente non appagherà i lettori. Così pure temo forte che alle altre domande non potrei dare risposte più soddisfacenti; e perciò porrò fine a questo scritto, cosa del resto che è ormai tempo di fare, non fosse che per discrezione.



